

Politica Dopo l'altolà di Napolitano, il Pdl si dispone a cambiare il ddl. L'unica soluzione sembrerebbe una norma ancora più "ad personam", che tutelerebbe solamente il premier dai procedimenti giudiziari

Il Lodo dell'ipocrisia

Aldo Garzia

«**A**llora non se ne fa più niente, a questo punto io chiederò che quella legge costituzionale venga ritirata», era stata la prima reazione di Berlusconi all'altolà chiesto dal presidente Napolitano sul Lodo che avrebbe dovuto proteggere dai procedimenti giudiziari premier e capo dello Stato. Ma ieri la posizione si era già modificata. Il Pdl si dispone a cambiare il disegno di legge e non a gettarlo nel cestino. Ad annunciarlo sono i capigruppo del partito al Senato, Gasparri e Quagliariello: «Martedì il gruppo del Pdl presenterà in commissione Affari costituzionali emendamenti per recepire le osservazioni fatte dal presidente della Repubblica». La presa di posizione non poteva essere più ipocrita. Berlusconi aveva addirittura dichiarato al quotidiano tedesco *Frankfurter Allgemeine-Zeitung*: «Non ho mai reclamato alcuna forma di tutela». Avrebbe avuto le allucinazioni chi ha pensato, come tutta l'Italia, che una delle ossessioni del premier sia ottenere un Lodo non bocciabile dalla Consulta. Napolitano, in una lettera inviata a Vizzini, presidente della commissione Affari Costituzionali del Senato, aveva precisato la propria posizione: «È mia intenzione rimanere estraneo nel corso dell'esame al merito di decisioni delle Camere... Non posso peraltro fare a meno di rilevare che la decisione assunta dalla Commissione da lei presieduta incide, al di là della mia persona, sullo status complessivo del presidente della Repubblica riducendone l'indipendenza nell'esercizio delle sue funzioni». Cosa si inventerà ora il duo Ghedini-Alfano per aggirare le osservazioni dell'inquilino del Quirinale? L'unica soluzione, a naso, sarebbe una legge ancora di più ad per-



Roma. Il Quirinale

sonam di quella ipotizzata in precedenza perché tutelerebbe solo il premier. Bocchino, capogruppo Fli alla Camera dichiara: «La norma va assolutamente cambiata perché non possiamo sottoporre a giudizio del Parlamento, per altro a maggioranza semplice, questioni cheriguardano il capo dello Stato». Casini, Udc, fa un auspicio: «Se fosse vera l'intenzione del presidente del Consiglio di ritirare la proposta, credo che si tratterebbe di un contributo serio per rendere più sereno il clima, anche nel rapporto tra potere giudiziario e legislatore». D'Alema, Pd, ribadisce che «l'Italia è senza guida e servirebbe un governo di ampia convergenza, di durata limitata per fare la legge elettorale ma anche per affrontare la crisi economica». Di Pietro, Idv, incalza: «Come al solito Berlusconi, quando viene preso con le mani nel sacco, fa finta che non c'entra niente». Ma è Fini ancora una volta ad assumere la posizione più contundente. In un dibattito svoltosi ad Asolo con Violante (Pd) e Pisanu (Pdl), il presidente della Camera non fa il diplomatico: «Il cosiddetto partito carismatico forse non è "cosid-

detto", essendo basato su un rapporto diretto tra il leader e il popolo, essendo spesso senza intermediari, senza un dibattito interno e una democrazia». Insomma, bisogna far fuori (politicamente s'intende) Berlusconi. ■

Berlusconi, dopo le parole del presidente della Repubblica, aveva detto: «Chiederò che la legge costituzionale venga ritirata»

